

Carmelo Lupini

## L'attualità di una tesi sulla dittongazione siciliana assegnata da Oronzo Parlangeli

L'aver arbitrariamente generalizzato, per lungo tempo, fenomeni linguistici di limitata diffusione e l'aver considerato, in fondo, la "lingua" siciliana in modo unitario, senza distinguere al suo interno le varie realtà linguistiche che spesso presentano tratti decisamente contrastanti, specialmente sul piano fonetico, ha provocato un'errata interpretazione del siciliano stesso; i risultati sono stati spesso contraddittori anche perché non si è tenuto conto delle vicende linguistiche delle singole zone.

In realtà non si dovrebbe parlare di lingua siciliana, bensì di parlate siciliane; infatti le parlate nell'Isola presentano fra di loro caratteri notevolmente diversificati e divergenti.

Il frazionamento osservabile oggi ha radici antiche: le più importanti popolazioni che abitarono l'Isola (Fig. 1) si trovarono spesso in situazioni di isolamento; ciò fu dovuto soprattutto alla struttura prevalentemente montuosa del territorio che impedì, già da allora, qualunque processo di livellamento linguistico.

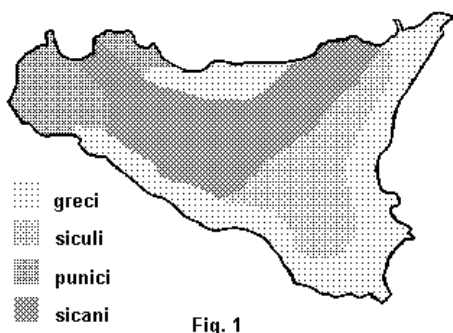


Fig. 1

Nessun dubbio rimane ormai che la grecità sicula sia scomparsa, anche se molto lentamente, dopo la diffusione del latino nell'Isola; non esistono, infatti, in Sicilia vere e proprie isole linguistiche greche paragonabili a quelle della Calabria.

La lingua dei Siculi (lat. *Sicūli*, gr. *Σικελιοί*), di cui rimane qualche iscrizione, ha carattere indoeuropeo e anzi, con ogni probabilità, italico; differente sembra essere l'origine della

lingua dei Sicani (lat. *Sicāni*, gr. *Σικανιοί*), probabilmente non indoeuropea.

Tracce di sostrato dovute a queste antiche popolazioni sono scarse, ma, secondo G. MILLARDET<sup>1</sup> è possibile individuare un carattere comune (mediterraneo?) con la Sardegna e riscontrabile anche in gascogne: infatti il passaggio di *-ll-* a *-t-* / *-č-* in gascogne fu posto in relazione con l'esito *-dd-* o *-dđ-* dei dialetti insulari; questi ed altri elementi preindoeuropei (tra cui l'alterazione dei gruppi TR e STR in *tr̥* e *str̥*) perduravano in un'area all'ombra del dominio cartaginese.

Si confronti:

latino volgare *BELLU*

gascogne *bet* / *beč*

sardo *beddu*

siciliano *beddu*; fenomeno assente nei dialetti gallo-italici di Sicilia dove *-ll-* viene mantenuta.

<sup>1</sup> G. MILLARDET, *Études siciliennes. Recherches expérimentales et historiques sur les articulations linguales en Sicilien* in «Homenaje ofrecido a Mendéz Pidal. Miscelánea de estudios lingüísticos, literarios e históricos», Madrid, 1925, vol. I, pp. 713-757.

G. MILLARDET, *Sur un ancien substrat commun à la Sicilie, à la Corse et à la Sardaigne*.

Nonostante tutto, il fondo di latinità<sup>2</sup>, per quanto possa essere stato esile in certi periodi, non è mai stato interrotto o addirittura annullato, né dai Greci né dalla diffusione dell'arabo nell'Isola; ciò è confermato dal sistema vocalico siciliano che presuppone un sistema latino di sette vocali.

Il sistema siciliano primitivo ha le sue radici in un sistema latino in cui, tra le vocali medie, non si distingue più la quantità delle vocali, ma la loro apertura o chiusura secondo lo schema:

Ī	Ī	Ē	Ē	Ǽ	Ǿ	Ō	Ū	Ū
\ /							\ /	
<i>i</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>a</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>u</i>		

queste sette vocali si sono ridotte a cinque in seguito alla confusione di *e* con *i* e analogamente di *o* con *u* fino al costituirsi del sistema detto appunto «siciliano»<sup>3</sup>.

GIACOMO DEVOTO<sup>4</sup> ci informa che questa confusione di timbri ha tardato a generalizzarsi e la poesia siciliana del XII-XIII sec. mostra ancora delle esitazioni nell'uso delle vocali, e riferisce: «Giacomo da Lentini ha potuto far rimare così:

<i>in gran diletta<sup>n</sup>sa e<sup>r</sup>a</i>	(con <i>e</i> aperta)
<i>quando vi forma<sup>i</sup> in ce<sup>r</sup>a</i>	(con <i>e</i> chiusa)

solo perché quest'ultima non si era ancora stabilmente confusa con *i*. Altrove lo stesso poeta ha potuto far rimare invece:

<i>ch'io non mi diffidi</i>	(con <i>i</i> originaria)
<i>lo chiamar merzidi</i>	(con <i>i</i> derivata da <i>e</i> chiusa)

con l'antica *e* chiusa ormai inserita nella serie di *i*.

<sup>2</sup> ROHLFS, *Latinità ed ellenismo nella Sicilia d'oggi*.

<sup>3</sup> Il sistema vocalico «siciliano» è anche alla base del vocalismo calabrese e pugliese meridionale. In questi dialetti le vocali estreme della serie palatale e velare sono fuse rispettivamente in un unico timbro secondo il seguente schema:

Ī	Ī	Ē	Ē	Ǽ	Ǿ	Ō	Ū	Ū
\						\		/
<i>i</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>a</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>u</i>		

La caratteristica principale di questo sistema vocalico è la mancanza di un'opposizione *e*:*e*, *o*:*o* presente, invece, nel sistema che sta alla base del comune vocalismo romanzo:

Ī	Ī	Ē	Ē	Ǽ	Ǿ	Ō	Ū	Ū
	\				\			
<i>i</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>a</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>u</i>		

Il PICCITTO ipotizza che il mutamento di *ī* > *e* e di *ū* > *o* sia un fenomeno di origine osco-umbra e che esso non abbia mai raggiunto le zone estreme dell'Italia e della Sicilia, dove *ī* e *ū* sono rimaste salde, mentre *ē* e *ō* si sarebbero chiuse rispettivamente in *i* e *u* per influsso greco.

Effettivamente *ī* ed *ē* in osco si sono fusi in un unico suono di timbro intermedio fra *i* ed *e*, suppergiù *e*. Tale suono è indicato nell'alfabeto epicorico con un carattere apposito: ꞥ (traslitterato *i*) e nelle iscrizioni umbre è indicato dall'incertezza grafica fra *i* ed *e*: si cfr. osco LKFTVR [ *l i k i t u d* ] = lat. *licetō*; umbro *h a b e t u* / *h a b i t u* = latino *habētō*.

Similmente *ū* e *ō* sono confluiti in un unico suono di timbro intermedio per il quale, invece, non è stato previsto un segno specifico e viene usato normalmente *u* [ V ].

<sup>4</sup> GIACOMO DEVOTO, GABRIELLA GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Bompiani 1994, pp. 144-145.

Lo stesso avviene per le antiche *o*. Le rime dello stesso autore:

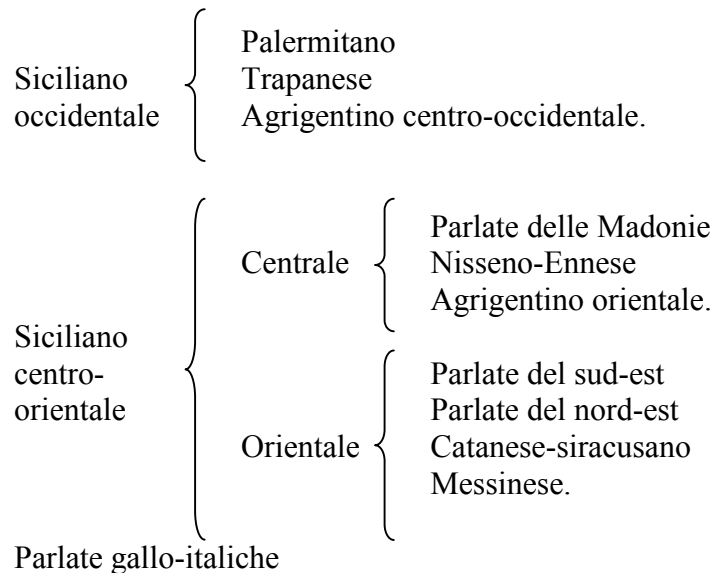
*com'io v'amo a bon core* (con *o* aperta)  
*e non vi mostro amore* (con *o* chiusa)

mostrando che quest'ultima è ancora distinta da *u*. Invece:

*così fo per long'uso* (con *u* originaria)  
*vivo in foco amoruso* (con *u* derivata da *o* chiusa)

mostra la fusione avvenuta o almeno contenuta in forma potenziale». In seguito questa incertezza sparirà e, presso i poeti siciliani, si potrà osservare, ad esempio, una forma toscanzante come *amore* fatta rimare con *core*; la qual cosa sta a dimostrare che la *o* toscana veniva ormai pronunciata come *o* dai siciliani, non avendo più essi il suono di *o*.

GIORGIO PICCITTO, in un intervento<sup>5</sup>, apparso in ORBIS, *Bullettin international de Documentation linguistique*, (Tome VIII, N°1, 1959, pp. 183-199) mette in evidenza come i dialetti siciliani, nonostante la loro frammentazione, siano accomunati alla base da questo sistema vocalico; d'altra parte propone una nuova e fondamentale classificazione dei dialetti, distinti in orientali e occidentali secondo il seguente schema:



Tale distinzione si basa sulla presenza o sulla mancanza del dittongo metafonetico delle originarie *Ē* e *Ō* come conseguenza dell'influsso di *ī* ed *ū* finali; lo studioso considera questo fenomeno il primo ed importantissimo elemento di distinzione per le parlate siciliane.

Nel gruppo siciliano occidentale, in particolare nel dialetto palermitano e dintorni, vige un tipo di dittongo detto "incondizionato": cioè lo sviluppo sistematico di *ie* e *uo* da qualsiasi *e* ed *o*. Il trapanese e l'agrigentino centro occidentale, invece, non presentano alcun fenomeno di dittongazione.

<sup>5</sup> *Il siciliano dialetto italiano*; in questo scritto lo studioso si propone di integrare i risultati già esposti nell'articolo *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, apparso in *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, Serie IV, 3 (1950).

Il Piccitto, già nel precedente studio<sup>6</sup>, avanza l'ipotesi che la mancanza della metafonesi nel siciliano occidentale sia dovuta al sostrato sicano, di tipo molto diverso dal latino e, come già detto in precedenza, non di origine indoeuropea; analogamente in toscana l'assenza della metafonesi sarebbe dovuta al sostrato etrusco, tipologicamente più vicino all'antica lingua dei sicani: «Ma il fatto più importante, anche perché il più antico, è senza dubbio l'individualità particolare che a me sembra si debba riconoscere al siciliano occidentale, per la mancanza del dittongo metafonetico, che lo distacca da tutti gli altri dialetti italiani centro-meridionali. Potrebbe anche non essere un puro caso che la Sicilia occidentale sia oggi divisa nel dialetto da quella centro-orientale, come un tempo nell'Isola i Sicani erano divisi dai Siculi: anche se l'attuale isoglossa del dittongo metafonetico non coincide esattamente con la linea, del resto non compiutamente determinabile, che nell'antichità divideva i due popoli, tuttavia si avvicina ad essa con notevole approssimazione e oltretutto ne riproduce l'andamento generale, anche dopo le oscillazioni che ha potuto subire attraverso i secoli. Non mi pare che si possa considerare accidentale il fatto che la metafonesi, a parte le alterazioni seriori e la scomparsa secondaria in qualche zona, si manifesti nel suo pieno vigore appunto e solo su quella parte del territorio italiano in cui il latino si sovrappose ai linguaggi italici o comunque affini al latino stesso, e manchi invece là dove esso si sovrappose direttamente ai linguaggi non indoeuropei. Il tipo più arcaico, come nel toscano, si sarebbe anche qui conservato là dove la differenza fra l'antico sostrato e il latino vittorioso, netta e profonda, impediva i fenomeni di ibridismo che sogliono avvenire nella simbiosi di due linguaggi relativamente vicini fra loro, quando, più che il passaggio diretto da una lingua all'altra, avviene un processo di graduale avvicinamento e di compenetrazione» (PICCITTO, *Op. cit.*, p. 34).

È nel gruppo siciliano centro-orientale che si registra la massiccia presenza del dittongo metafonetico; esso è riscontrabile nelle parlate delle Madonie, nell'agrigentino orientale, nelle parlate del nord-est e del sud-est. Nella provincia di Messina il dittongo metafonetico si ha in particolare a Floresta e nelle Isole Eolie; una condizione metafonetica turbata si ha nel milazzese e a Ficarra. Altre condizioni turbate nella dittongazione si hanno spesso sul margine esterno dell'area metafonetica, a Cesarò, Troina, Adrano, Solarino, Floridia, Cefalù, Gratteri, Cerda.

Il Piccitto individua nel gruppo nisseno-ennese (dialetti di S. Caterina, Villarmosa, Caltanissetta, Villarosa, San Cataldo, Calascibetta, Pietraperzia) un fenomeno particolare per cui si ha la riduzione ad *i* ed *u* dei dittonghi metafonetici: si tratta di un fenomeno di monottongazione consistente, come già accennato, nella riduzione di *ie* e di *uo* rispettivamente ad *i* ed *u* secondo il seguente schema:

$$\begin{array}{ll} \dot{i}é > \dot{i}e > \dot{i}\grave{e} > i & \text{lintu (l\grave{i}entu)} \\ \dot{u}ó > \dot{u}o > \dot{u}\grave{o} > u & \text{bbunu (bb\grave{u}onu).} \end{array}$$

All'interno dell'area in cui si è verificata la monottongazione si è originato un fenomeno costituito dall'aprirsi di *i* ed *u* rispettivamente in *e* ed *o* in presenza di *-i* ed *-u* finale; esempi:

$$\begin{array}{l} f\grave{e}lu \text{ 'filo'} / fila \text{ 'fili'} \\ p\grave{e}ru \text{ 'pero'} / pira \text{ 'pere'} \\ dul\grave{o}ri \text{ 'dolori'} / dul\grave{u}ra \text{ 'dolori'} \\ f\grave{o}rnu \text{ 'forno'} / f\grave{u}rnira \text{ 'forni'}. \end{array}$$

<sup>6</sup> GIORGIO PICCITTO, *La classificazione delle parlate siciliane e la metafonesi in Sicilia* in «Archivio Storico della Sicilia Orientale», Serie IV, 3 (1950), pp. 5-34.

Negli aggettivi la flessione è ancora più chiara:

<i>frèddu</i>	<i>fridda</i>	<i>frèddi</i>
<i>premu</i>	<i>prima</i>	<i>premi</i>
<i>kòrtu</i>	<i>kurta</i>	<i>kòrti</i>
<i>sòrdu</i>	<i>surda</i>	<i>sòrdi</i> .

Questa apertura permette di distinguere *i* ed *u* (rispettivamente da  $\bar{I}$ ,  $\bar{U}$  e da  $\bar{U}$ ,  $\bar{U}$ ) dai monotonghi *i* ed *u* (derivati da  $\bar{E}$  ed  $\bar{O}$ ) aperti in  $\epsilon$  ed  $\phi$ , si instaura così un'opposizione funzionale che evita possibili confusioni; si cfr. ad esempio:

*finu* 'fienu' e *fenu* 'fine'  
*vinti* 'venti' e *venti* 'venti' (numerale)  
*muru* 'muoio' e *mòru* 'muro'

Tornando al fenomeno metafonetico in generale, esso appare particolarmente diffuso nell'area centrale dell'Isola e in quella sud-orientale; il PICCITTO, nonostante la difficile determinazione di un confine linguistico che, come è noto, si presenta sempre molto sfumato, suggerisce una delimitazione delle due aree metafonetiche tracciando un confine immaginario che, per l'area centrale, inizia dal mare in prossimità di Cefalù e passa per Pollina, Castelbuono, Caltavuturo, Àlia, Castronovo, Cammarata, Casteltermini, Rocalmuto, Grotte, Castrofilippo, Naro, Camastra, Campobello di Licata, Bifara, Butera, Mazzarino, Barrafranca, Valguarnera, Catenanuova, Centuripe, Regalbuto, Gagliano Castelferrato, Cerami, Capizzi, Mistretta, fino a giungere nuovamente al mare attraverso Caronia.

I confini dell'altra area, quella sud-orientale sono delimitati da Scoglitti, Vittoria, Acate, Licodia Eubea, Grammichele, Mineo, Pelagonia, Scordia, Militello, Vizzini, Buscemi, Palazzolo Acreide, Canicattini Bagni e infine Noto.

Sulla base della cartina linguistica riportata dal Piccitto all'interno del medesimo intervento apparso in ORBIS, *Bullettin international de Documentation linguistique*, (Tome VIII, N°1, 1959, pp. 183-199) a pag. 186, si può proporre la seguente carta che evidenzia le due aree metafonetiche:

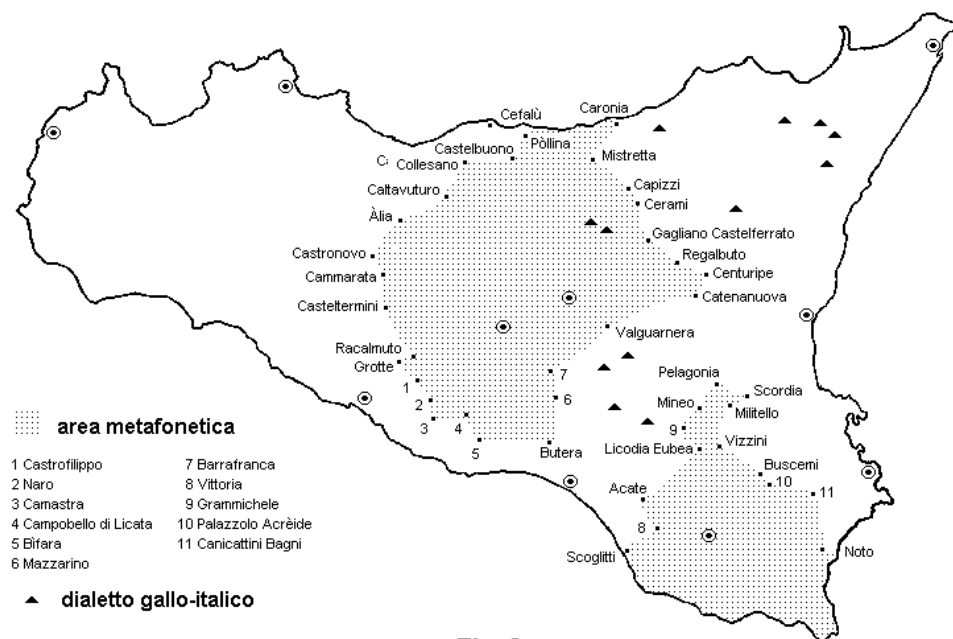


Fig. 2

È ipotizzabile che le due aree fossero un tempo unite; oggi sono separate da parlate non metafonetiche e dalle parlate gallo-italiche di Piazza Armerina, Aidone e da quelle di Caltagirone e S. Michele di Ganzeria.

A questo punto il Piccitto lascia aperte delle questioni che possono costituire uno spunto di ricerca: i fenomeni cui ha accennato (non solo la metaforesi, ma soprattutto essa) si intersecano in un modo, a suo dire, «caotico e arbitrario», e lascia il compito di ulteriori approfondimenti a studi più precisi ed approfonditi.

Non è un caso che pochi anni dopo, esattamente nel corso dell'anno accademico 1961 - 62, il PARLANGELI abbia assegnato una tesi di Laurea proprio sulla dittongazione in Sicilia; evidentemente lo scopo era quello di dare una risposta diretta alle problematiche lasciate aperte dal precedente lavoro del Piccitto e di scendere più nel dettaglio.

Lo studio effettuato dalla candidata Anna Rosa Gulino, sotto la direzione del prof. ORONZO PARLANGELI, parte dallo schema classificativo proposto dal Piccitto (già riportato nelle pagine precedenti) e precisa una distinzione areale:

- I Area conservatrice
- II Area con dittonghi metafonetici (ed area monottongante)
- III Area con dittonghi incondizionati
- IV Aree di transizione
- V Aree gallo-italiche

e indica le forme dialettali secondo questo sistema:

I	-A, -E (-AE), -Ō	{	a) senza dittongo	
		}	b) con dittongo	
II	-Ī, -Ū	{	a) senza dittongo	
		}	b) con dittongo condizionato	{
		}	c) con dittongo incondizionato	1) conservato
				2) monottongante

A questo punto la tesi passa ad esaminare la situazione più complessa relativa alla dittongazione nella Sicilia orientale partendo dalla provincia di Messina: il dittongo metafonetico, qui in un'area in cui è molto raro, appare con tracce evidentissime sulla costa tirrenica a S. Stefano di Camastra, a Pettineo a Castel di Lucio, a Mistretta ed a Caronia. A S. Stefano di Camastra vengono notate varie voci in cui le originarie *ě*, *ǫ* brevi non dittongano pur essendo presenti in sillaba finale -Ī o -Ū; per esempio: CULTĚLLŪS > *kutĚllu*, FŌCŪS > *fŏku*.

Passiamo ora ad alcuni interessanti esempi riportati da alcuni centri:

Mistretta, Caronia, S. Stefano di Camastra, Castel di Lucio, Pettineo, Reitano, Motta d'Affermo

Ě: I (-A, -E, -Ō) a) > <i>é</i> :	PĚDE	>	<i>pédə</i>
	VĚRME	>	<i>vėrmə</i>
	VĚCLA	>	<i>vėčča</i>
	PĚRDIT	>	<i>pėrdə</i>
Ě: II (-Ī, Ū) b) > <i>ié</i> :	PĚDĪS	>	<i>piéde</i>
	VĚCLŪ	>	<i>viéčču</i>

	VĚCLĪ	>	<i>viĕčĕči</i>
	FĚRRŪ	>	<i>fĭĕrru</i>
	FĚTORĪ(S)	>	<i>fĭĕtu</i>
	CURRĚNTĪ(S)	>	<i>kurriĕnnu</i>
Ō: I (-A, -E, -O) a) > ó:	ŌSSA	>	<i>óssa</i>
	ŌVA	>	<i>óva</i>
	BŌNA	>	<i>bbóna</i>
	MŌRIT	>	<i>mórə</i>
Ō: II (-I, -Ū) b) > uó:	ŌSSŪ	>	<i>uóssu</i>
	ŌVŪ	>	<i>uóvu</i>
	ŌRBŪ(S)	>	<i>uórbu</i>
	BŌNŪ(S)	>	<i>bbuónu</i>

Nel dialetto di Capizzi, il dittongo appare pronunciato un po' più stretto, ma ha gli stessi caratteri di piena regolarità degli esempi sopra citati; lo stesso discorso vale anche per Casal Floresta e Capo d'Orlando.

Come aveva già notato il PICCITTO, la situazione nel milazzese<sup>7</sup> presenta qualche problema essendo anomale le condizioni del dittongo in questo dialetto: generalmente il fenomeno sembra rispondere alle solite condizioni volute per la metaforesi, tuttavia sono presenti casi di dittongazione pur mancando le condizioni di sillaba finale volute; esempi: PĚNDULA > *mpiĕndula*, TONICA > *tĕónica*<sup>8</sup>; inoltre nella pronuncia vengono notati casi di oscillazione da una persona all'altra e da un quartiere all'altro; esempi: *apiĕrtu* ed *apĕrtu*; *viĕntu* e *vĕntu*; *fuóku* e *fóku*.

Dagli esempi riportati sulla tesi si può facilmente dedurre che la realtà linguistica del milazzese stia attraversando una fase evolutiva, molto probabilmente ciò è dovuto all'influsso della parlata non dittongante di Messina che non giunge, però, alle isole Eolie, dove viene conservato regolarmente il dittongo.

Altre tracce di metaforesi vengono riscontrate a Rometta, a Galati Mamertina, a Roccavaldina ed a Limina.

Il dialetto di Tortorici presenta un dittongo poco regolare, anzi, come avviene milazzese, c'è la tendenza ad evitarlo anche se in modi diversi; per esempio: in molte voci, pur essendo presenti le condizioni per una regolare metaforesi, scompaiono i dittonghi se si trovano in sillaba chiusa; si osservi *léttu* e *létti*, *fĕrru* e *fĕrri*. Una caratteristica peculiare del medesimo dialetto, come fa notare l'autrice della tesi, è la tendenza a far dittongare nomi ed aggettivi solo al plurale nonostante che anche il singolare si trovi in condizioni metafonetiche: *kappĕllu* ma plurale *kappĭĕlli*, *kappóttu* ma plurale *kappuótti*; viceversa le parole, che non hanno *-i* ed *-u* finali, che darebbero un dittongo incondizionato di solito dittongano al singolare: *tĭĕrra* ma plurale *tĕrri*,

<sup>7</sup> Per il dialetto di Milazzo la tesi presa in esame, oltre ad aver accolto dati acquisiti direttamente *in loco*, si rifà ad alcune notizie raccolte da un'altra tesi di Laurea svolta dalla dott.ssa Antonina Impallomeni dal titolo *Fonetica del dialetto di Milazzo*, Univesità di Catania, Anno accademico 1957-58.

<sup>8</sup> Per casi simili il PICCITTO, nella *Fonetica di Ragusa*, propone la denominazione di «metaforesi interna» in cui si ha l'alterazione delle originarie *ĕ* ed *ō* anche sotto l'influenza di una *i* od *u* postonica o secondaria. La tesi che ho preso in esame riferisce che tale fenomeno si trova sparso anche nei dialetti dittonganti della Sicilia Sud-orientale; si osservi ad esempio il ragusano *kkriĕsia* < ECCLESIA < *ἐκκλησία*.

*rikuótt* ma plurale *rikótti*. Una simile situazione lascia un dubbio: quale dei due tipi di dittongo prevalse? Quello condizionato o quello incondizionato? Secondo quanto è scritto nella tesi l'ipotesi più plausibile potrebbe essere che la presenza di un dittongo incondizionato originario abbia, in seguito, subito l'influsso del vicino dittongo metafonetico di Casal Floresta; condizioni simili sono state riscontrate anche a Ficarra.

Un caso di dittongo abbastanza oscuro appare a Cesarò; innanzitutto si presenta molto di rado qualche dittongo e soprattutto (stranamente) in alcune voci risalenti ad -E ed -A finali. La pronuncia del dittongo, peraltro, è così stretta da dare l'impressione che i suoni della vocale e della semivocale si fondano in un unico suono<sup>9</sup>.

Il dialetto di Troina è l'unico che nella Sicilia orientale, presenta in tutte le voci il dittongo incondizionato; spesso dittongano anche le *i* e le *u*; esempio: MAGISTRA > *majéstra*, NURU(S) > *nuóra*.

A Gagliano Castelferrato viene riscontrato un fenomeno che sembra preannunciare il fenomeno della monottongazione (tipico del gruppo nisseno-ennese) cui ho accennato precedentemente. Si tratta infatti di un dittongo discendente in cui il secondo elemento tende ad aprirsi notevolmente: *viččču*, *ličntu*, *múčrtu*, *kúčrtu*.

Spostando la ricerca verso sud e superando la zona non dittongante sotto l'influenza del dialetto catanese, si incontra, nella parlata di Siracusa, la presenza contemporanea di due esiti per Ě ed Ö:

$$\begin{array}{cc} \text{Ě} & \left\{ \begin{array}{l} \acute{e} \\ \acute{i}\acute{e} \end{array} \right. & \text{Ö} & \left\{ \begin{array}{l} \acute{o} \\ \acute{u}\acute{o} \end{array} \right. \end{array}$$

Questa strana situazione viene spiegata attribuendone la causa al notevole influsso umano proveniente da zone con vocalismi diversi e contrastanti. Secondo me il dittongo doveva essere l'esito originario, perché, come riferisce la dott.ssa Anna Rosa Gulino, «il dittongo è evitato dai giovani mentre è vivo nella parlata degli anziani e dei più rozzi», soggetti ovviamente più legati alle tradizioni in un modo o nell'altro.

Tracce di dittongazione, ormai in fase di dileguo, vengono registrate ancora a Randazzo, a Montalbano Elicona, Solarino, Melilli e Augusta; quest'ultimi tre centri presentano un dittongo incondizionato ormai molto raro, è per questo motivo che nella tesi presa in esame ci si rifiuta di accostarlo a quello del palermitano, in cui le originarie Ě ed Ö dittongano tutte e sempre.

Il confine occidentale dell'area metafonetica centrale, come è scritto nella stessa tesi, «non presenta molti addentellamenti» rispetto al confine orientale; cioè le vicine zone non dittonganti non fanno sentire il loro influsso come invece avviene per il lato orientale.

Questo fatto fa supporre che le antiche popolazioni limitrofe dovettero appartenere a stirpi diverse e che i contatti tra le diverse etnie fossero molto ridotte; questo limite potrebbe in parte coincidere, come già fece notare il PICCITTO, con quello che divideva i Sicani dai Siculi, linguisticamente molto diversi.

Nel versante orientale della provincia di Palermo, sulle Madonie, il dittongo metafonetico si presenta regolarmente e compatto; esso è sempre ascendente ma risulta diverso il suono in alcuni dialetti; ad esempio: stretto a Bombietro ed a Polizzi

<sup>9</sup> Si tratta, probabilmente, di un'evoluzione di questo tipo: *ie* > *iĕ* > *ĭe*, e analogamente *uo* > *uŏ* > *ʊo*, con le rispettive semivocali appena accennate.



Generoso, aperto a Petralia Soprana e Petralia Sottana, Castellana Sicula; strettissimo risulta a Resuttano (Caltanissetta).

Questa zona, in particolare, presenta frequenti casi di eccezione alle normali regole metafonetiche in quanto si produce spesso dittongazione da  $\ddot{U}$ ,  $\bar{U}$ ,  $\bar{E}$  originarie; ad esempio: CUPPA > *kuoppu*, TETTU > *tjettu*; la metaforesi non si verifica lì dove sarebbe regolare: SPEC(U)LU > *spečču*, CĒNTRU > *céntru*.

A questo punto la tesi passa ad occuparsi del fenomeno della monottongazione dell'area nisseno-ennese cui ho già accennato precedentemente e di cui riporto ancora le varie fasi evolutive:

$$\begin{aligned} \dot{i}\acute{e} > \dot{i}\grave{e} > \dot{i}\grave{\grave{e}} > i \\ \dot{u}\acute{o} > \dot{u}\grave{o} > \dot{u}\grave{\grave{o}} > u \end{aligned}$$

e continua: «all'interno di quest'area metafonetica della Sicilia centrale si insinua un'altra area, di metaforesi anche, che ha come centro di diramazione Caltanissetta. Essa confina: a Nord con l'area metafonetica delle Madonie (prov. di Palermo), a Sud con l'area metafonetica dell'agrigentino orientale, ad Est con l'area metafonetica della Sicilia orientale e con l'area non dittongante dei paesi gallo-italici: Piazza Armerina, Aidone e Niscemi; ad Ovest confina con l'agrigentino centrale e settentrionale».

La tesi, inoltre, ci informa di un'ulteriore evoluzione della *i* nissena in *ue* nel dialetto di S. Caterina; si confronti:

nisseno	S. Caterina	
<i>nítu</i>	<i>nuétu</i>	'netto'
<i>pítu</i>	<i>puétu</i>	'petto'.

Si passa, infine, ad esaminare le aree del palermitano e del trapanese. È noto che queste aree occidentali non conoscono alcun dittongo metafonetico; è diffuso, invece, il dittongo incondizionato.

La tesi riferisce che «L'area del dittongo incondizionato occupa un tratto di terra avente, grosso modo, la forma di un triangolo, di cui gli angoli di base sarebbero: ad Est Cefalù, ad Ovest Balestrale, il vertice Corleone [...]».

Ad ovest inserito quasi tra i dialetti dal dittongo metafonetico delle Madonie, vi è Caltavuturo che ha il dittongo incondizionato».

Il dittongo incondizionato in realtà non è così matematicamente costante come si potrebbe pensare, dato che le originarie  $\ddot{E}$  ed  $\ddot{O}$  dovrebbero dittongare in qualsiasi posizione, ma presenta spesso esitazioni nella realizzazione del dittongo; inoltre viene osservato che le stesse parole del medesimo dialetto sono pronunciate in maniera diversa secondo norme (se di norme si può parlare) di difficile classificazione, esempi: *rinuóčču* / *rinuáčču* / *rinuéčču* (Carini). Non è da escludere che queste alterazioni fonetiche possano essere provocate da una certa enfasi nella pronuncia.

Ecco alcuni esempi di dittongo riportati nella tesi:

Corleone:	<i>ciriviáddu</i> , <i>vuriedda</i> , <i>liántu</i> , <i>liéntu</i> , <i>miéllu</i> , <i>suriédđa</i> , <i>suénnə</i> , <i>puóllicə</i> , <i>tuártu</i> , ecc.
Carini:	<i>vuózza</i> , <i>tiátanu</i> , <i>tuózzu</i> , <i>puérku</i> , <i>niérvu</i> , ecc.
Bagheria:	<i>ciriviédđu</i> , <i>kuósta</i> , <i>muéggu</i> , <i>muértu</i> , <i>kuérpu</i> , <i>puéma</i> , <i>kuérta</i> , <i>ciértu</i> , <i>karriétu</i> , <i>puórta</i> , ecc.
Caltavuturo:	<i>uóğġu</i> , <i>kuérvu</i> , <i>vjármə</i> , <i>uóčči</i> , <i>tuártə</i> , <i>kurriénnu</i> , <i>niéula</i> , <i>kuódđa</i> , <i>fuóğġa</i> , <i>fiésta</i> , <i>kuniétta</i> , <i>vuriedđa</i> , ecc.

Come si può notare è non v'è una precisa norma nella realizzazione di tali dittonghi, pertanto risulta molto difficile ogni tentativo di schematizzazione.

Le possibilità osservate sono le seguenti<sup>10</sup>:

$$\text{Ě} \begin{cases} \underline{ié} \\ \underline{é} \\ \underline{iá} \end{cases} \quad \text{Ǿ} \begin{cases} \underline{uó} \\ \underline{ué} \\ \underline{uá} \end{cases}$$

Stabilire l'antiorità tra l'area dittongante e quella non dittongante è possibile osservando attentamente la distribuzione delle due aree sul territorio: il confine orientale dell'area dittongante centale si presenta notevolmente sfumato, cioè si presenta, come viene riferito, «con molti addentellamenti», e che molti paesi che tendono all'eliminazione del dittongo presentano il fenomeno della metaforesi; da tutto ciò si evince che quella posteriore o più recente è l'area non dittongante che ha come centro propulsivo le città di Messina e Catania. «Queste città essendo sedi della cultura, concepiscono e propagano la nuova parlata».

Moderna sarebbe anche la parlata di Palermo e dintorni, anche se è difficilmente dimostrabile l'antiorità del dittongo incondizionato rispetto a quello metafonetico e viceversa; a tal proposito l'opinione espressa nella tesi è a favore dell'ipotesi che entrambi i tipi di dittongo siano coesistiti sin dall'origine, e poi, come viene riferito, «I dittonghi incondizionati che, nello studio dei singoli dialetti metafonetici, sogliono essere inseriti tra le eccezioni alla norma metafonetica, non mi sembrano elementi visibili della regressione metafonetica. [...] E poi il modernismo non aumenta o scambia i dittonghi ma li evita sistematicamente e di proposito».

A voler corroborare questa posizione si potrebbe considerare il dittongo incondizionato del dialetto di Troina che, per questa sua caratteristica di distingue dai circostanti dialetti metafonetici; se tale caratteristica fosse un'innovazione, certamente non sarebbe rimasta localizzata in un piccolo centro, ma avrebbe in parte intaccato i vicini dialetti metafonetici. In realtà il dittongo incondizionato, come quello metafonetico, ha dovuto ritirarsi di fronte all'espansione della nuova parlata non dittongante.

Viene invece ritenuta antica ed immutata nel tempo l'assenza di dittonghi nel dialetto trapanese, poiché in esso non è stato riscontrato alcun relitto di dittongo e nemmeno nelle parlate circostanti.

C'è un'ipotesi nella tesi presa in esame che è molto interessante: sembra che la tendenza ad un dittongo incondizionato si sia trasmessa dall'Italia meridionale alla Sicilia tramite i normanni; infatti l'area del dittongo incondizionato comprende le parti dell'Isola che furono in diretto contatto con i normanni: Palermo e gran parte della sua provincia e, guarda caso, Troina fu la loro prima sede!

Nella Sicilia orientale la scarsa diffusione del dittongo fu dovuta, molto probabilmente, alla dominazione bizantina che, in questa zona, si protrasse a lungo nel tempo.

La mancata pronuncia del dittongo, ormai, viene considerata indice di modernità, per questo le zone sotto il diretto influsso delle parlate non dittonganti di Messina e Catania evitano di pronunciare il dittongo che ormai viene ritenuto elemento volgare e tipico di un ambiente più arretrato.

<sup>10</sup> Casi simili di dittongo si riscontrano nel Friuli (Collina, Forni): «la dittongazione mostra varietà di sfumature del tipo: *neif, niáf, nióf* per 'neve' o *crous, cruas, cruos* per 'croce', rispettivamente a Maniago Clauzetto e Forni Avoltri», FRANCESCATO p. 29 sgg.; 198 sg.; 405 sg.

Questa situazione suggerì al PICCITTO una Sicilia orientale interamente caratterizzata dal dittongo metafonetico, mentre vide nel vocalismo occidentale una realtà d'origine ancora più antica<sup>11</sup>.

L'ipotesi è certamente suggestiva, ma purtroppo l'assenza di documentazione scritta che testimoni una qualche forma di dittongo metafonetico, impedisce di giungere a conclusioni scientificamente valide; a tal proposito da dott.ssa Anna Maria Gulino, allieva del PARLANGELI, scrive «Si sono fatte delle accurate ricerche per trarre fuori dei presunti scritti dialettali, risalenti ai secoli XIII, XIV, ma invano. I documenti cercati si presentano tutti scritti in latino volgare. Recentemente la dott. Lucia Vinci<sup>12</sup>, dovendo compilare la sua tesi di laurea, ha voluto fare ricerche nell'Archivio di Stato di Siracusa, presumendo di trovare alcuni scritti antichi che, sottrattisi dalla comune scrittura del latino volgare, avrebbero presentato il dittongo metafonetico. Neanche queste ricerche hanno raggiunto il fine. Ella però, tra i documenti consultati, ne ha trovati alcuni che presentano particolari caratteri di ibridismo, conseguenza del bilinguismo o trilinguismo che dovette a lungo dominare in larghi strati della popolazione, nei secoli passati, quando accanto al siciliano, nella vita amministrativa, vi era l'italiano e lo spagnolo».

Confrontando l'area del dittongo metafonetico tracciata del PICCITTO con quella descritta nella tesi assegnata dal Parlangei, emergono alcune differenze:

- Il Piccitto non inserisce nella cartina Capo d'Orlando e Bronte i cui dialetti mostrano un dittongo condizionato.
- All'area metafonetica della Sicilia orientale vanno aggiunti Adrano e Biancavilla.
- Il dialetto di Grammichele oggi non è più metafonetico pieno come lo aveva osservato il Piccitto; il fenomeno tende a sparire.
- Nel confine metafonetico Nord-occidentale il dittongo di Catalvuturo non risulta metafonetico ma incondizionato, mentre i dialetti di Cefalù, Gratteri e Cerda (che il Piccitto classifica con condizioni metafonetiche turbate) hanno dittongo condizionato.

Per concludere, in appendice (v. pagina seguente) ho allegato due cartine in cui viene messa a confronto la distribuzione delle aree metafonetiche: l'una è stata ricavata in base ai dati forniti dal PICCITTO, l'altra, anche se forse può apparire un po' approssimativa, si rifà ai dati acquisiti nella tesi assegnata dal Parlangei; ovviamente questo studio comparativo (che di sicuro non risulterà esente da qualche errore) è stato condotto solo ed esclusivamente 'sulla carta stampata' anche perchè una verifica *in loco* avrebbe richiesto molto più tempo. In realtà lo scopo di questa mia relazione, che ovviamente non ha la pretesa di voler illustrare l'attuale condizione metafonetica in Sicilia, è solo quello di incoraggiare gli studiosi e gli specialisti a ritracciare, con ulteriori studi sulla base di inchieste aggiornate, i limiti delle attuali aree metafonetiche; considerando che in soli pochi anni, – dalla pubblicazione dello studio del PICCITTO alla

---

<sup>11</sup> Giorgio Piccitto, *La classificazione cit.*, p. 48: «Io sono fermanente convinto che il vocalismo della Sicilia occidentale è antico. Non c'è indizio di sorta che induca a pensare che anche tutta la Sicilia occidentale sia stata un tempo area di dittonghi metafonetici... La compattezza del territorio occidentale, la sua posizione marginale rispetto al resto della Sicilia e alla Penisola italiana, la natura del terreno, difficile e montuoso, che conferisce al retroterra della prov. di Trapani e ancor più alle zone interne della prov. di Palermo i Caratteri di area più isolata, tutto induca a pensare che questa sia un'area di conservazione. Nello stesso senso parla ancora la norma dell'area minore, e infine il fatto che, anche nel consonantismo, le parlate occidentali sono conservative».

<sup>12</sup> Lucia Vinci, *Studi dialettali nell'area siracusana*, Università di Catania, Anno accademico 1958-59.

tesi assegnata dal PARLANGELI – da quanto ho potuto constatare, sono state registrate delle differenze, ritengo che oggi a distanza di molti anni esse debbano apparire ancora più marcate.

## Appendice

I Limiti delle aree metafonetiche secondo il Piccitto:

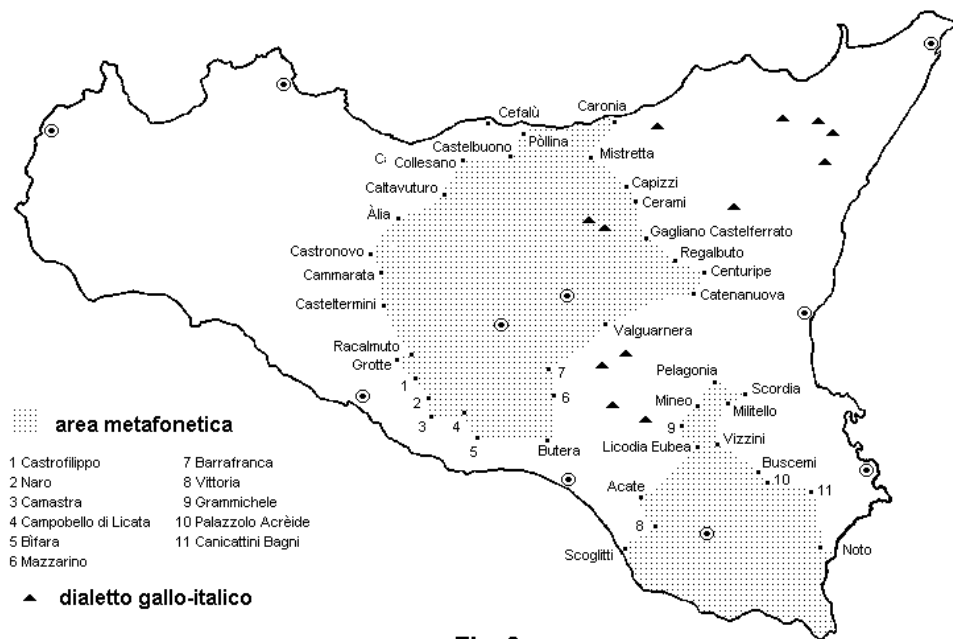


Fig. 2

I gli stessi limiti “aggiornati” secondo quanto viene suggerito nella tesi:

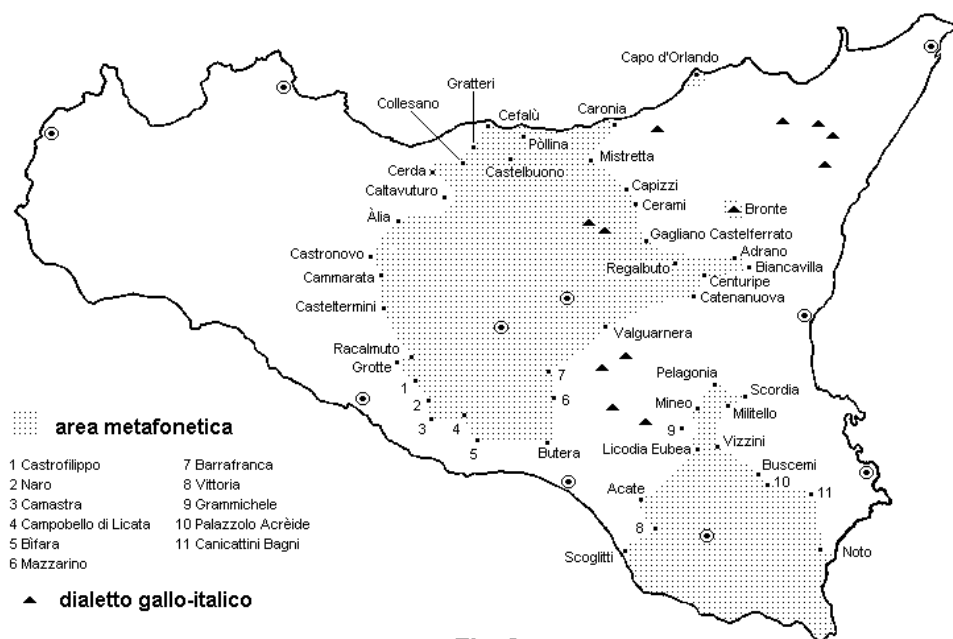


Fig. 3

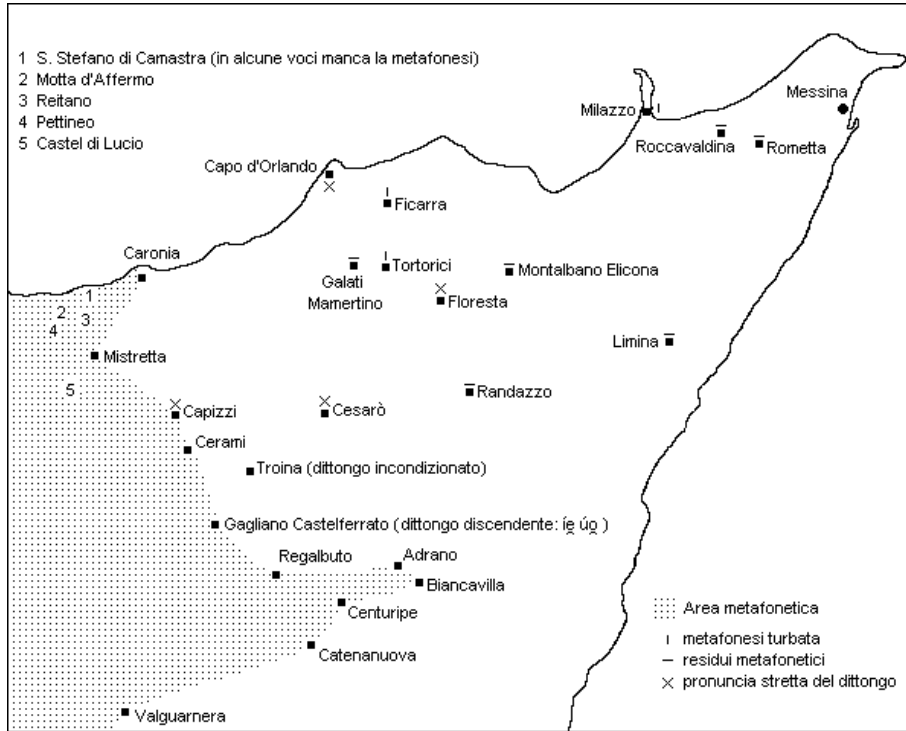


Fig. 4

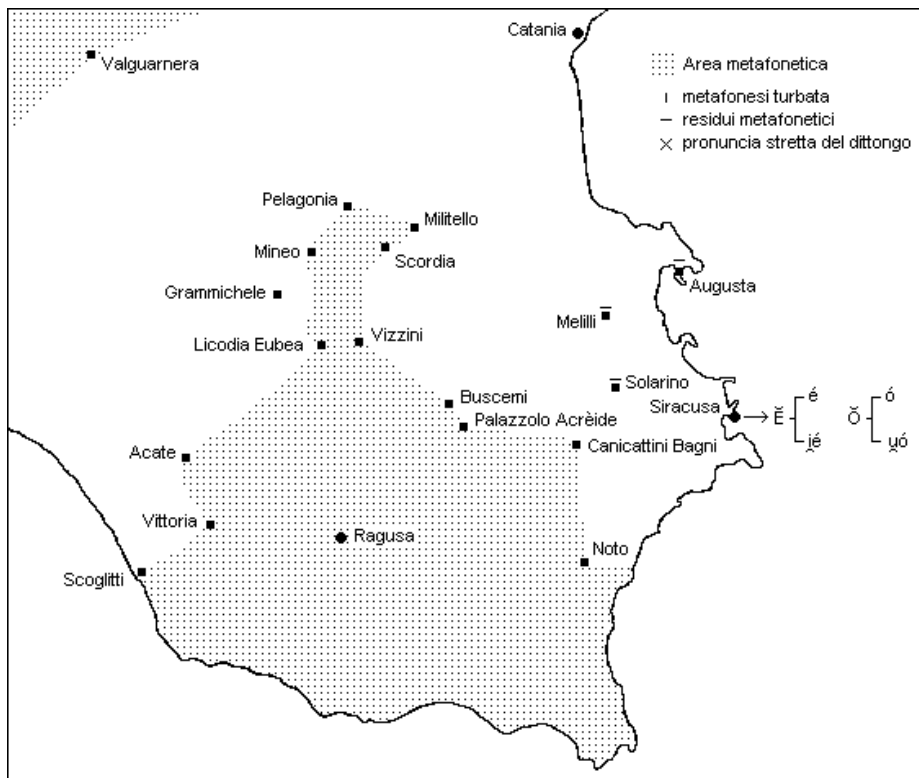


Fig. 5